

riportato, faccio una fantasia: monterei un grande cartellone in giardino, visibile da tutte le terrazze dei palazzi circostanti, con scritto sopra: “Stiamo restituendo l’infanzia ai vostri bambini!”.

L’importanza di giocare all’aperto

In zone urbanizzate, ai bambini mancano spesso degli spazi di aggregazione informale all’aperto. Mancando gli spazi, vengono a mancare certe esperienze formative fondamentali per un sano sviluppo fisico, sociale ed emotivo. Esperienze che fino a tempi recenti erano universali e scontate nell’infanzia: scavare una buca, fare una torta di fango... Un vangelo apocrifo (scritto due millenni fa) racconta del bambino Gesù che, come era normale, gioca con terra e acqua: “al principio del quarto anno di età... egli giocava con dei bambini presso il letto del fiume Giordano. Messosi a sedere, Gesù fabbricò sette vasche di fango e scavò per ciascuna di esse un piccolo solco, per mezzo del quale... facevamo entrare nella vasca le acque dal fiume e poi le faceva di nuovo uscire fuori... Prese del fango dalle vasche che aveva costruito e con quello formò dodici passerì”.

Oggi molti bambini non sanno giocare autonomamente: paradossalmente, per imparare a giocare devono venire a scuola. Il giardino, anche se è modesto, è un luogo privilegiato dove, giocando, i bambini possono imparare a giocare (la regia educativa in giardino è un tema da approfondire...). Per il loro equilibrio psico-fisico, i nostri bambini “nativi digitali” hanno un grande bisogno di giocare all’aperto. Bisogno di integrare le loro forti esperienze virtuali con un semplice e immediato contatto con la realtà fisica. Bisogno di tornare con i piedi per terra e di sporcarsi (letteralmente) le mani. La vita in giardino dovrebbe essere il loro panè quotidiano.

Raccontare come giocano i figli

Capita di sentire genitori dire frasi del tipo: “In quella scuola si gioca e basta!”. Sarebbe una critica, ma la possiamo interpretare come un complimento. Quello che a occhi inesperti può sembrare poco serio (permettere di giocare...), in realtà può essere un progetto educativo forte, accuratamente pensato e gestito.

Spesso ci troviamo di fronte un genitore che

vorrebbe sapere che cosa e come il figlio ha vissuto la sua giornata a scuola, ma non trova il modo giusto per chiedere. Allora si ripiega sulla domanda standard: “Oggi cosa avete fatto?”.

All’uscita, il padre di Tommaso lo sta chiedendo. È facile per l’insegnante rispondere, per esempio: “Abbiamo fatto un collage, eccolo qui appeso”. Ma rispondendo così, si rinforza l’attesa di un “prodotto”. Si può rispondere diversamente, in modo da rinforzare piuttosto un altro tipo di attesa, quella di un’esperienza compiuta. Raccontare, per esempio: “Tommaso e i suoi amici hanno fatto i muratori in giardino. Hanno racimolato terra e acqua piovana ristagnata per fare la “calcina”, poi hanno murato dei sassolini in un buco nell’intonaco. Eccone una foto che sono riuscita a scattare...”. Sul display della macchina fotografica si vede un gruppetto di maschietti indaffarati, cucchiari in mano, intorno a una mini carriola. Sembrano molto soddisfatti e la loro contentezza si vede ancora a fine giornata sulla faccia di Tommaso mentre, con il supporto della foto, spiega il progetto al padre. Tommaso, poi, accompagna il padre in giardino ad ammirare il buco rattoppato...

Per valorizzare agli occhi dei genitori la vita in giardino, bisogna essere consapevoli che i giochi come quello di Tommaso sono molto di più di un semplice divertimento. Sono situazioni ricche di apprendimenti. Tommaso e i suoi compagni hanno imparato a prendere spunto da un’esperienza diretta (qualcuno del gruppo ha sicuramente osservato un muratore al lavoro...) e trasformarla in gioco di finzione. Hanno imparato ad auto-organizzarsi, a inventarsi un progetto e a dividerlo, a collaborare per realizzarlo. Hanno imparato, come i bambini di tutti i tempi, a giocare con “niente” (terra, acqua, sassolini...). Hanno imparato che per realizzare la “calcina” bisogna cercare la giusta proporzione tra terra e acqua... (ho svolto riflessioni simili anche in *Slow school*, Giunti Scuola, 2011). Aiutiamo i genitori ad apprezzare come gioca il figlio, aiutiamo i bambini ad avere accanto un genitore che apprezza come gioca.

Penny Ritscher
Pedagogista della prima infanzia